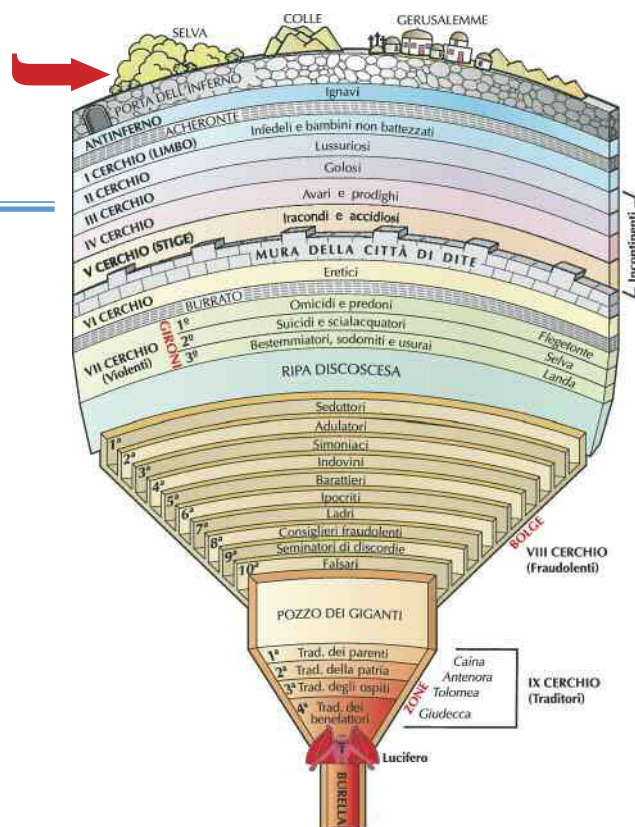


CANTO II VIRGILIO, GUIDA DI DANTE

TEMPO: Venerdì Santo 8 aprile, tramonto.

LUOGO: La **diserta spiaggia**, cioè il pendio situato tra la *selva oscura* e il colle.

PERSONAGGI: Dante e **Virgilio** (che parla di Beatrice, di santa Lucia e di Maria).



Sommario

➔ L'invocazione alle Muse (vv. 1-9)

Il Sole tramonta e gli esseri viventi sulla Terra stanno per riposare. Dante invece inizia il viaggio nell'aldilà, impresa ardua che cercherà di narrare. Per riuscirci, invoca l'aiuto delle Muse e della memoria che ha registrato ciò che vide.

➔ I timori e i dubbi di Dante (vv. 10-42)

Dante è poi colto dal timore di non avere capacità sufficienti per affrontare l'impresa, già compiuta da Enea e da san Paolo grazie ai loro meriti e alle straordinarie missioni loro affidate. Dante si ritiene indegno, teme che il suo viaggio sia folle e vuole rinunciare.

➔ Virgilio parla dell'incontro con Beatrice e dell'origine del viaggio (vv. 43-120)

Virgilio, per rassicurare Dante, gli spiega perché si trova lì. Egli era nel Limbo quando gli apparve una *donna beata e bella*: Beatrice, che gli chiese di aiutare Dante che era in grave pericolo e gli disse di essere scesa dal Paradiso mossa da amore. Aggiunse di essere venuta nel Limbo per intercessione di Maria, che aveva ottenuto il consenso di Dio e si era rivolta a santa Lucia, perché sostenesse Dante, suo fedele. Lucia si era recata da Beatrice e l'aveva pregata di soccorrere colui che tanto l'aveva amata spiritualmente. Virgilio, vedendo piangere Beatrice, era sceso subito ad aiutare Dante.

➔ Dopo l'esortazione di Virgilio, Dante riprende coraggio (vv. 121-142)

Virgilio esorta infine Dante ad abbandonare ogni viltà, dato che tre donne benedette lo proteggono dal cielo. Il poeta, rinfrancato, loda Beatrice che lo ha soccorso e Virgilio, che ormai considera sua guida nel viaggio, e si dichiara disposto a seguirlo. Il poeta latino si incammina e Dante lo segue nell'intrico della selva.

Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno
 3 toglieva li animai che sono in terra
 da le fatiche loro; e io sol uno

m'apparecchiava a sostener la guerra
 sì del cammino e sì de la pietate,
 6 che ritrarrà la mente che non erra.

O muse, o alto ingegno, or m'aiutate;
 o mente, che scrivesti ciò ch'io vidi,
 9 qui si parrà la tua nobilitate.

Io cominciai: «Poeta che mi guidi,
 guarda la mia virtù s'ell'è possente,
 12 prima ch'a l'alto passo tu mi fidi.

Tu dici che di Silvïo il parente,
 corruttibile ancora, ad immortale
 15 secolo andò, e fu sensibilmente.

Però, se l'avversario d'ogne male
 cortese i fu, pensando l'alto effetto
 18 ch'uscir dovea di lui e 'l chi e 'l quale

non pare indegno ad omo d'intelletto;
 ch'e' fu de l'alma Roma e di suo impero
 21 ne l'empireo ciel per padre eletto:

la quale e 'l quale, a voler dir lo vero,
 fu stabilita per lo loco santo
 24 u' siede il successor del maggior Piero.

Per quest'andata onde li dai tu vanto,
 intese cose che furon cagione
 27 di sua vittoria e del papale ammanto.

L'invocazione alle Muse (vv. 1-9)

1-6 Il giorno ormai se ne stava andando, e l'imbrunire dell'aria allontanava dalle loro fatiche gli esseri viventi sulla Terra. Io ero l'unico che, invece, si preparava a sostenere il travaglio tanto del viaggio quanto dell'angoscia (*pietate*) che riferirà la memoria che non erra. **7-9** Ora aiutatemi voi, o Muse, o nobile intelletto; o memoria che hai registrato ciò che ho visto: qui si dimostrerà tutto il tuo valore.

I timori e i dubbi di Dante (vv. 10-42)

10-15 Io incominciai [a dire]: «Poeta che mi guidi, giudica se le mie capacità sono sufficienti, prima di invitarmi a [compiere] questa grande impresa. Tu hai scritto [nell'*Eneide*] che Enea, il padre di Silvio, andò nel mondo eterno dei trapassati mentre era ancora vivo e con il proprio corpo. **16-24** Perciò se il nemico di ogni male [Dio] fu cortese con lui, considerando le straordinarie conseguenze che dovevano discendere da lui, sia la sua persona sia le sue qualità non sembrano inadeguate a un uomo d'intelletto; perché [Enea] era stato prescelto dal Cielo per essere il padre fondatore di Roma nutrice e del suo impero; l'una e l'altro scelti, in verità, per essere la santa sede dove risiede il successore del primo papa, il grande Pietro. **25-27** In questa discesa agli Inferi, per cui l'hai onorato [con la tua poesia], Enea seppe cose che favorirono la sua vittoria e la dignità papale.

1. Lo giorno... andava: c'è una contraddizione temporale con il canto precedente, dal momento che la salita al colle era iniziata all'alba. Ma Dante preferisce creare qui una sorta di analogia tra la dimensione naturale e quella morale. Secondo alcuni, invece, i due poeti hanno camminato per molte ore. **3. io sol uno:** Dante si sente come l'unico essere umano che non potrà riposarsi per la notte.

4-5. la guerra... pietate: il viaggio attraverso l'oltretomba – ossia, allegoricamente, il cammino del riscatto spirituale – è sentito come una prova faticosa e dolorosa; l'identificazione della vita con una lotta, una battaglia o una guerra interiore per il bene è presente in molti testi di san Paolo e da essi viene qui ripresa.

6. la mente che non erra: secondo la maggioranza dei critici qui Dante si riferisce alla memoria; per altri l'espressione *che non erra* fa pensare alla facoltà dei profeti (Bruno Nardi), sor-

retta da quella mente divina che ispira Dante nel comporre la *Commedia*.

7-8. O muse... o mente: mentre nel proemio dei poemi epici, il poeta classico invoca solo le Muse, divinità ispiratrici dell'arte poetica, Dante fa appello anche alle superiori capacità dell'intelletto umano necessarie per comporre la sua opera: l'abilità poetica e la memoria.

13-15. Tu dici... sensibilmente: Dante si riferisce al racconto che Virgilio fa nell'*Eneide* secondo cui Enea (*parente*, ossia padre di Silvio, cfr. *Personaggi*, pag. 7), ancora vivo, esplorò l'aldilà.

16. Però: perciò; la congiunzione causale regge la frase *non pare indegno ad omo d'intelletto*.

16-21. se l'avversario... eletto: ad Enea, come anche nel canto VI del *Paradiso*, Dante fa risalire l'origine dell'Impero, il cui simbolo – l'aquila – giunge dai Romani (attraverso i Bizantini e Carlo Magno) al Sacro

Romano Impero dei suoi tempi.

L'empireo ciel: è il decimo cielo, il più lontano dalla Terra: racchiude in sé tutto il creato ed è sede di Dio, di cui qui esso è sinonimo per ►*metonimia*.

22. la quale e 'l quale: Roma e il suo Impero.

23-24. fu stabilita... Piero: Roma venne scelta da Dio come sede dei papi, successori del maggiore di essi e primo tra gli apostoli, Pietro.

25-27. Per quest'andata... ammanto: Dante esprime il dubbio di non essere all'altezza di Enea cui venne concesso da Dio il viaggio nell'oltretomba perché da lui sarebbe dipesa la nascita di Roma, futura sede dei pontefici. Fra le righe, l'autore ripropone la propria tesi religiosa e politica che, a differenza di gran parte dei suoi contemporanei, considera papa e imperatore come fratelli destinati dalla Provvidenza divina a governare in collaborazione l'umanità: l'uno sul piano spirituale e religioso, l'altro sul piano temporale e politico.

Andovvi poi lo Vas d'elezione,
per recarne conforto a quella fede
30 ch'è principio a la via di salvazione.

Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enëa, io non Paulo sono;
33 me degno a ciò né io né altri 'l crede.

Per che, se del venire io m'abbandono,
temo che la venuta non sia folle.
36 Se' savio; intendi me' ch'i' non ragiono».

E qual è quei che disvuol ciò che volle
e per novì pensier cangia proposta,
39 sì che dal cominciar tutto si tolle,

tal mi fec'io 'n quella oscura costa,
perché, pensando, consumai la 'mpresa
42 che fu nel cominciar cotanto tosta.

«S'i' ho ben la parola tua intesa»,
rispuose del magnanimo quell'ombra,
45 «l'anima tua è da viltade offesa;

la qual molte fiate l'omo ingombra
sì che d'onrata impresa lo rivolve,
48 come falso veder bestia quand'ombra.

Da questa tema a ciò che tu ti solve,
dirotti perch'io venni e quel ch'io 'ntesi
51 nel primo punto che di te mi dolve.

Io era tra color che son sospesi,
e donna mi chiamò beata e bella,
54 tal che di comandare io la richiesi.

28-30 Andò nell'aldilà poi anche il vaso dello Spirito Santo [san Paolo] per riportarne forza per la diffusione della fede cristiana, che è principio e via di salvezza. **31-36** Ma io, perché devo andarci? Chi lo ha deciso? Io non sono Enea, non sono Paolo, e né io né alcun altro al mondo crede che io possa essere degno di questa missione. Perciò temo, se mi lascerò convincere a compiere questo viaggio, che questa sia un'impresa folle. Ma tu sei saggio: capisci meglio di quanto dicano le mie parole". **37-42** E come la persona che non vuol più fare quello che voleva prima e, per l'affacciarsi alla mente di nuovi pensieri, cambia decisione e si distoglie dall'iniziare l'impresa, allo stesso modo diventai io, in quella buia costa rocciosa, perché, pensando, avevo previsto una conclusione negativa dell'avventura che avevo subito accettato di intraprendere.

Virgilio parla dell'incontro con Beatrice e dell'origine del viaggio (vv. 43-120)

43-48 "Se ho capito bene il tuo discorso", rispose l'ombra di quel magnanimo, "la tua anima è colpita da viltà. Molte volte essa invade l'uomo, e lo distoglie dalle imprese che danno onore, come una falsa immagine fa tornare indietro una bestia quando s'adombra. **49-54** Allora, per liberarti da questa paura, ti dirò come mai sono venuto e tutto ciò che ho sentito quando per la prima volta mi sono addolorato per te. Io stavo tra coloro che sono in una condizione sospesa [nel Limbo] e mi chiamò una donna tanto beata e bella che le chiesi di comandarmi [che cosa volesse].

28. Io Vas d'elezione: san Paolo, così definito sulla scorta degli *Atti degli Apostoli* (9, 15) come il recipiente colmo, per decisione divina, della grazia dello Spirito Santo. San Paolo stesso narrò di un proprio rapimento al terzo cielo (in *II Corinti*, 12, 2-4). Come Enea è ritenuto da Dante iniziatore dell'Impero, Paolo è considerato il fondatore della teologia cristiana.

29-30. per recarne... salvazione: la missione di san Paolo fu quella di rendere universale il Cristianesimo, proponendone il messaggio di salvezza a tutte le genti del mondo.

32. Io non... sono: Dante-personaggio esprime qui il senso della sua umana piccolezza rispetto alle figure di Enea e di san Paolo.

35. temo che... non: il verbo *temere* riprende la costruzione latina *timeone*.

37-42. E qual è... tosta: ▶similitudine, in cui Dante si paragona a colui che cambia idea e non vuole più fare ciò che aveva deciso.

44-45. magnanimo... viltade: il primo termine riferito a Virgilio si contrappone significativamente al secondo, riferito a Dante-personaggio.

46-48. la qual... ombra: la similitudine è diversamente interpretata dai commentatori: "come quando un *falso veder* terrorizza una bestia quando si adombra" oppure "come quando un *falso veder* trasforma un'ombra in bestia pericolosa".

51. mi dolve: forma arcaica del passato remoto del verbo *dolere*.

52. Io era... sospesi: Virgilio si trovava cioè nel Limbo (che Dante descriverà nel canto IV). Il Limbo è un luogo situato ai margini dell'Inferno

dove stanno coloro che, pur non avendo peccato gravemente, non conobbero Dio: fra essi sono compresi i bambini morti prima di essere battezzati e gli uomini virtuosi vissuti prima di Cristo o appartenenti a fedi non cristiane. Adamo, Mosè e tutti i profeti dell'*Antico Testamento* furono però tratti dal Limbo da Cristo, disceso all'Inferno dopo la morte per condurli in Paradiso. I grandi spiriti dell'antichità – fra cui Virgilio – risiedono in un castello, separati dagli altri. La pena delle anime del Limbo è il desiderio inappagabile di vedere Dio e questo tormento si manifesta con sospiri di nostalgia (cfr. anche *Allegorie e Simboli*, pag. 7).

53. donna... beata e bella: si tratta di Beatrice, che sarà guida di Dante a partire dall'Eden e per tutto il Paradiso (cfr. *Allegorie e Simboli*, pag. 7).

Lucevan li occhi suoi più che la stella;
57 e cominciommi a dir soave e piana,
con angelica voce, in sua favella:

“O anima cortese mantoana,
60 di cui la fama ancor nel mondo dura,
e durerà quanto 'l mondo lontana,

l'amico mio, e non de la ventura,
63 ne la diserta piaggia è impedito
sì nel cammin, che vòlt'è per paura;

e temo che non sia già sì smarrito,
66 ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
per quel ch'i' ho di lui nel cielo udito.

Or movi, e con la tua parola ornata
69 e con ciò c'ha mestieri al suo campare,
l'aiuta sì ch'i' ne sia consolata.

I' son Beatrice che ti faccio andare;
72 vegno del loco ove tornar disio;
amor mi mosse, che mi fa parlare.

Quando sarò dinanzi al signor mio,
75 di te mi loderò sovente a lui”.
Tacette allora, e poi comincia' io:

“O donna di virtù sola per cui
78 l'umana spezie eccede ogni contento
di quel ciel c'ha minor li cerchi sui,

tanto m'aggrada il tuo comandamento,
che l'ubidir, se già fosse, m'è tardi;
81 più non t'è uo' ch'aprimi il tuo talento.

55-66 I suoi occhi erano più luminosi delle stelle; cominciò a parlarmi nella sua lingua, dolcemente e serenamente, con voce d'angelo: «Nobile anima mantovana, la cui fama dura ancora nel mondo e durerà a lungo quanto il mondo, un uomo che è mio amico – ma non lo è della sorte – si trova il cammino sbarrato nella landa deserta, al punto che sta tornando indietro perché ha paura; io temo che egli si sia già perduto e che mi sia mossa tardi per aiutarlo, per ciò che di lui ho sentito dire in cielo. **67-74** Vai, aiutalo con la tua bella parola di poeta e con tutto ciò che puoi fare per la sua salvezza, così che io ne sia consolata. Sono io, Beatrice, che ti prego di andare; io vengo dal luogo dove desidero tornare [il Paradiso]; mi ha mosso amore, che ispira le mie parole. E quando sarò presso il mio Signore, ti loderò spesso davanti a lui». **75-81** [Beatrice] tacque e allora io [Virgilio] cominciai a dire: «O donna di virtù tale, che per questa sola la specie umana oltrepassa ogni altra cosa contenuta sotto il cielo della Luna, la tua richiesta mi è così gradita che mi sembrerebbe già tardi anche se avessi subito iniziato a soddisfarla. Non hai altro da fare che spiegarmi cosa desideri.

55. la stella: singolare con valore collettivo, usato al posto del plurale.

57. con angelica voce: l'espressione rievoca Beatrice come donna-angelo; l'apparizione di Beatrice nel Limbo si ricollega ai modi in cui la sua figura è presentata nella *Vita nuova*, opera giovanile di Dante. In particolare Natalino Sapegno scrive che l'intonazione dell'episodio riflette quel *misticismo amoroso* stilnovistico che aveva trovato in Dante il suo interprete più alto e più incline a una sublimazione spirituale del rapporto fra la donna-angelo e l'innamorato dal cuore nobile e gentile.

58-60. O anima... lontana: Beatrice si rivolge a Virgilio con una ▶*perifrasi* che anticipa il tono delicato e cortese di tutto il suo discorso.

61. l'amico mio: alcuni critici credono che, con tale espressione, Beatrice intenda alludere all'amore di Dante

per lei, altri a quello suo per Dante. Un antico commentatore, Francesco da Buti, che identifica Beatrice con il simbolo della teologia, insiste sul senso allegorico: *molti amano Beatrice, cioè la dottrina delle cose divine, non per lei né per aver quella, ma per acquistarne fama e reputazione mondana e ricchezze e dignità, le quali cose son beni di fortuna.*

71. vegno... disio: Beatrice qui sottolinea che discende dal cielo e ciò ha un significato simbolico: la fede è dono divino e quindi scende dall'alto, in quanto virtù teologale, cioè infusa da Dio nell'uomo per grazia; l'uomo può, avendo libero arbitrio, rifiutarla (come afferma Tommaso d'Aquino).

72. amor... parlare: l'amore cui Beatrice allude si può intendere in senso evangelico (ispirato, cioè, all'*amerai il prossimo tuo come te stesso* raccomandato da Gesù: *Matteo*, 22,

39). Il termine potrebbe anche essere sinonimo di Dio, come nell'ultimo verso del poema. Scrive il critico Natalino Sapegno: *È l'amore di Beatrice per il suo fedele; ma anche l'Amore inteso nel suo valore assoluto, cioè Dio, da cui deriva ogni impulso caritatevole.*

76-78. O donna... sui: l'elogio con cui Virgilio si rivolge – in tono *cortese* – a Beatrice è adeguato alla figura angelica, e ha una chiave simbolica: il richiamo alle *virtù* (teologali) è coerente con l'identificazione fra Beatrice e la fede; per merito di tale virtù infatti il genere umano è superiore a ogni altro.

di quel ciel: il cielo della Luna, che è il più piccolo; secondo il sistema tolemaico cui Dante si riferisce, infatti, nove cieli sferici concentrici ruotano intorno alla Terra, che viene quindi a trovarsi contenuta in essi.

Ma dimmi la cagion che non ti guardi
de lo scender qua giuso in questo centro
84 de l'ampio loco ove tornar tu ardi”.

“Da che tu vuo’ saver cotanto a dentro,
dirotti brevemente”, mi rispuose,
87 “perch’i’ non temo di venir qua entro.

Temer si dee di sole quelle cose
c’hanno potenza di fare altrui male;
90 de l’altre no, ché non son paurose.

I’ son fatta da Dio, sua mercé, tale,
che la vostra miseria non mi tange,
93 né fiamma d’esto ’ncendio non m’assale.

Donna è gentil nel ciel che si compiangi
di questo ’mpedimento ov’io ti mando,
96 sì che duro giudicio là sù frange.

Questa chiese Lucia in suo dimando
e disse: – Or ha bisogno il tuo fedele
99 di te, e io a te lo raccomando –.

Lucia, nimica di ciascun crudele,
sì mosse, e venne al loco dov’i’ era,
102 che mi sedea con l’antica Rachele.

Disse: – Beatrice, loda di Dio vera,
ché non soccorri quei che t’amò tanto,
105 ch’uscì per te de la volgare schiera?

Non odi tu la pieta del suo pianto,
non vedi tu la morte che ’l combatte
108 su la fiumana ove ’l mar non ha vanto? –.

Al mondo non fur mai persone ratte
a far lor pro o a fuggir lor danno,
111 com’io, dopo cotai parole fatte,

venni qua giù del mio beato scanno,
fidandomi del tuo parlare onesto,
114 ch’onora te e quei ch’udito l’hanno”.

82-90 Dimmi però la ragione per cui non ti sei preoccupata di scendere fin quaggiù nel centro della Terra dal luogo dove ardi dal desiderio di ritornare [il cielo] ». [Beatrice] mi rispose: «Poiché tu vuoi sapere questioni così importanti, ti dirò in breve perché non ho avuto paura di scendere qui dentro. Si deve aver timore solo di quelle cose che possono farci male; delle altre no, poiché non possono far paura. **91-96** Io, per grazia di Dio, sono tale che la vostra misera condizione non può contagiarmi, né le fiamme del fuoco [dell’Inferno] mi possono attaccare. C’è in Paradiso una donna gentile [la Vergine Maria] che soffre per questo impedimento [che ostacola Dante] per cui ti chiedo di intervenire, tanto che spezzi il duro giudizio divino. **97-102** Ella mandò a chiamare Lucia e le disse: ‘In questo momento un tuo fedele ha bisogno di te, e io te lo affido’. Lucia, nemica di ogni creatura crudele, si mosse, e mi raggiunse [nel seggio del Paradiso] dove io ero seduta accanto all’antica Rachele. **103-108** Mi disse: ‘Beatrice, vera lode di Dio, perché non aiuti chi ti amò tanto da elevarsi spiritualmente per amor tuo, distinguendosi dalla folla degli uomini comuni? Non senti l’angoscia del suo pianto? Non vedi la morte che lo attacca, nel fiume impetuoso [del peccato], là dove il mare non può prevalere?’. **109-114** Al mondo non ci fu mai nessuno così rapido a cercare il proprio bene o a fuggire il proprio male quanto lo fui io, che, dopo aver sentito quelle parole, giunsi quaggiù dal mio seggio fra i beati, fiduciosa nelle tue oneste parole, che onorano te e tutti quelli che le hanno ascoltate».

82-84. Ma dimmi... ardi: la domanda posta da Virgilio e la successiva risposta di Beatrice vanno lette anche in chiave simbolica: Beatrice – la fede – afferma che il bene non deve temere il male, ma anzi che il bene è tale proprio in quanto scende a contatto con la miseria umana; il sommo esempio sottinteso che Dante vuole qui proporre è l’incarnazione di Cristo, Dio e uomo.

88-90. Temer... non son paurose: la risposta filosofica di Beatrice sarebbe sufficiente a soddisfare la domanda di

Virgilio, ma ella ha compreso che il poeta desidera conoscere soprattutto la ragione personale della sua discesa e gliele fornisce entrambe.

94-102. Donna è... Rachele: le tre donne benedette intervenute per la salvezza di Dante sono Maria (che anche alla fine del poema intercederà per Dante), santa Lucia (patrona della vista, protettrice di Dante in occasione di una malattia agli occhi e simbolo della capacità di vedere la verità) e Beatrice; la biblica Rachele viene posta vicino a quest’ultima in Para-

diso in quanto simbolo della contemplazione di Dio e della bellezza del creato.

108. su la fiumana... vanto: ►metafora del cieco cammino dell’uomo che, smarrito nel male, non raggiunge la meta. Diversamente, il critico Antonino Pagliaro sostiene che *ove* ha il significato di “nel luogo in cui” e ricostruisce così il senso della metafora: *Dante è in pericolo come colui che si trova su una fiumana, nel punto in cui questa si incontra col mare, e il mare non riesce a vincerla.*

117 Poscia che m'ebbe ragionato questo,
li occhi lucenti lagrimando volse,
per che mi fece del venir più presto.

120 E venni a te così com'ella volse:
d'inanzi a quella fiera ti levai
che del bel monte il corto andar ti tolse.

123 Dunque: che è? perché, perché restai,
perché tanta viltà nel core allette,
perché ardire e franchezza non hai,

126 poscia che tai tre donne benedette
curan di te ne la corte del cielo,
e 'l mio parlar tanto ben ti promette?».

129 Quali fioretti dal notturno gelo
chinati e chiusi, poi che 'l sol li 'mbianca,
si drizzan tutti aperti in loro stelo,

132 tal mi fec'io di mia virtude stanca,
e tanto buono ardire al cor mi corse,
ch'i' cominciai come persona franca:

135 «Oh pietosa colei che mi soccorse!
e te cortese ch'ubidisti tosto
a le vere parole che ti porse!

138 Tu m'hai con disiderio il cor disposto
sì al venir con le parole tue,
ch'i' son tornato nel primo proposto.

Or va, ch'un sol volere è d'ambedue:
tu duca, tu signore e tu maestro».

142 Così li dissi; e poi che mosso fue,
intra per lo cammino alto e silvestro.

115-120 Dopo avermi chiarito queste cose, [Beatrice] rivolse verso me piangendo i suoi occhi lucenti, per cui mi rese più sollecito a venire. Allora giunsi da te come lei voleva e ti sottrassi a quella belva [la lupa] che ti impediva di salire sul bel colle per la via più breve.

Dopo l'esortazione di Virgilio, Dante riprende coraggio (vv. 121-142)

121-126 Dunque che cosa c'è? Perché, perché esiti? Perché nel cuore alimenti tanta viltà? Perché non hai coraggio e libertà di decisione, dal momento che tre straordinarie donne benedette si preoccupano di te nella corte del Paradiso e che le mie parole ti hanno così rassicurato?». **127-132** E allora, come i fiori più piccoli, curvati e chiusi dal freddo della notte, appena li illumina il Sole si alzano con le corolle tutte aperte sul loro stelo, io mi liberai dalla viltà che aveva fiaccato la mia disposizione al bene, e mi entrò nel cuore tanto coraggio che cominciai [a dire] come una persona ormai decisa: **133-138** «Oh, com'è pietosa la donna che mi venne in aiuto! E quanto sei generoso tu, che subito hai aderito alle parole così vere che ti ha detto! Con le tue parole tu hai suscitato nel mio cuore il desiderio di venire con te, e così sono ritornato alla decisione iniziale. **139-142** Vai dunque, dato che vogliamo ormai entrambi la stessa cosa: tu sarai la mia guida, sarai colui che mi dirà cosa fare e colui che mi darà insegnamenti». Gli dissi così, e dopo che [Virgilio] si fu avviato, entrai nell'intricato percorso boscoso che conduceva verso l'alto.

116. li occhi... volse: così Giovanni Boccaccio commenta il pianto di Beatrice: *atto d'amante e massimamente di donna; le quali, come hanno pregato d'alcuna cosa la quale desiderino, incontanente lagrimano, mostrando in quello il desiderio loro essere ardentissimo.* E Benedetto Croce: *Beatrice è ora veramente l'eterno femminile, la pietà, la sollecitudine quasi materna [...], una*

santa, e pur sempre una donna bella, che in qualche modo gli appartenne e fu di lui solo, di lui suo cantore, che la celebrò viva e morta.

127-132. Quali fioretti... franca: la similitudine rappresenta il progressivo ritorno della fiducia nel cuore di Dante; la preziosità dell'immagine ricorda lo stile della tradizione figurativa del Trecento.

142. cammino alto e silvestro: i due attributi metaforici delineano le caratteristiche del viaggio del pellegrino: esso tende all'alto cioè alla luce, ma deve ancora superare l'intrico delle difficoltà che, come i rami di una selva, ostacolano l'ascesa.

PERSONAGGI

Enea

Dante indica come **parente** – ossia padre – **di Silvio** (v. 13) Enea, l'eroe troiano protagonista dell'*Eneide*. Virgilio presenta Silvio come figlio di Enea e Lavinia, mentre altre tradizioni lo considerano figlio di Enea e di Silvia, moglie di Latino, oppure figlio di Ascanio e dunque nipote di Enea. Silvio è comunque considerato il capostipite da cui discende Rea Silvia, la madre di Romolo e Remo. La presentazione di Enea nel canto II evidenzia il suo ruolo di **iniziatore della stirpe che avrebbe fondato Roma**. Dall'Impero romano, secondo la concezione di Dante, deriva direttamente il Sacro Romano Impero.

San Paolo

Saulo di Tarso (10-67 d.C. ca.) era un **ebreo con cittadinanza romana** che da persecutore dei cristiani **si convertì** dopo avere avuto una visione: caduto da cavallo presso Damasco, in una luce accecante vide Gesù che lo rimproverava; rimase cieco per tre giorni e fu guarito dal vescovo Anania. Fu detto l'apostolo dei gentili (cioè dei pagani) perché sostenne che **il messaggio del Vangelo era diretto anche ai non ebrei**. Diffuse il Cristianesimo in Grecia, in Asia Minore e a Roma, dove morì decapitato durante la persecuzione di Nerone.

ALLEGORIE E SIMBOLI

Beatrice

Nella *Vita nuova* Beatrice è **donna-angelo**, il cui saluto (secondo la poetica stilnovista) è in grado di elevare spiritualmente l'uomo di animo nobile. La donna diventa così simbolo di salvezza. Nell'ultima parte di tale opera e nella *Commedia*, la figura di Beatrice **si spiritualizza** ulteriormente, trasformandosi in **simbolo della teologia o della fede**, di cui, secondo la concezione tomistica, la ragione orientata al bene, simboleggiata a **Virgilio**, è ancella.

Il Limbo

La parola Limbo deriva dal latino *limbum* ("lembo") e assume quindi il significato di "margine dell'Inferno". Nel Limbo sono sospese le anime di coloro che non sono stati battezzati. Tra esse Dante pone Virgilio e altri **spiriti magni** – appartenenti al mondo classico (da Omero a Cesare), credenti in altre religioni (Averroè) o materialisti (il greco Democrito) – che secondo lui rappresentano **quanto di meglio abbia prodotto l'umanità** al di fuori del Cristianesimo e incarnano simbolicamente il **punto più elevato**, nell'ascesa verso il bene, **cui ogni essere umano può giungere senza la fede e la rivelazione cristiana**. Tale traguardo è alto (Virgilio giunge fino alla vetta del Purgatorio), ma incompleto (non può accedere al Paradiso e alla visione di Dio) e ciò si manifesta in un continuo **senso di nostalgia e inappagamento** (cfr. canto IV, a pag. 37 dell'antologia).

LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

La Bibbia

La *Bibbia* ebraico-cristiana è un cardine della formazione culturale di Dante e **una delle fonti fondamentali della *Commedia***. Essa comprende l'**Antico Testamento**, costituito dai primi 46 libri della *Bibbia* ebraica, dalla *Genesi* ai *Libri dei profeti* (detti *canonici*, cioè "regolari", in quanto approvati dal Concilio di Trento del 1547), e il **Nuovo Testamento**, composto dai quattro *Vangeli* approvati dalla Chiesa nel IV secolo, dagli *Atti degli Apostoli*, dalle *Lettere di san Paolo* e dall'*Apocalisse* di Giovanni.

LA LINGUA DI DANTE

Qui si parrà la tua nobilitate

La *nobilitate*, già nel *Convivio*, è identificata da Dante con una condizione di **grandezza morale interiore**, che non può essere ereditaria. Di analoga natura è la **nobilitate della mente** cui Dante si riferisce al verso 9: oltre che alla memoria, fa appello all'ingegno, all'abilità e alla padronanza delle emozioni, ma anche alla capacità dell'intelletto di narrare attraverso la scrittura poetica.

Linee di analisi e interpretazione

Il tema centrale del canto-proemio

Il canto II ha la funzione di spiegare le **ragioni della missione di Dante**, che si accinge ad affrontare la dolorosa fatica del viaggio, e di introdurne, a livello letterale ed allegorico, l'inizio, come in una sorta di **proemio** dell'intera *Commedia*. Il tema centrale è il **significato personale** (di salvezza individuale per Dante) e **universale** (cioè valido esemplarmente per tutti gli uomini) del viaggio attraverso i tre mondi della vita eterna.

I tre ruoli di Dante

Nella prima parte del canto si evidenziano bene le tre condizioni di Dante: autore, narratore e personaggio. Compare per primo il **personaggio**, che esprime il proprio stato d'animo, pellegrino che si sente solo come chi deve prepararsi a un'ardua battaglia mentre i suoi simili si apprestano a riposare per la notte; poi la parola passa a **Dante-narratore**, che promette di raccontare tutto ciò che ricorda; segue il brevissimo proemio, nello stile dell'epica classica, con invocazione alle Muse e appello all'*alto ingegno* che deve guidare la scrittura poetica di **Dante-autore**. La focalizzazione si ferma poi su Dante-personaggio: assalito dai dubbi, il poeta chiede a Virgilio perché proprio lui sia stato scelto per una simile avventura, consentita da Dio solo per motivi eccezionali e a uomini straordinari come Enea – protagonista nel processo dell'origine di Roma, futuro centro della cristianità in quanto sede dei successori di Pietro – e san Paolo, l'apostolo visionario, fondatore della teologia cattolica, sostenitore della validità del messaggio evangelico anche per i non ebrei. Per il personaggio di Dante è naturale sentirsi inadeguato.

Un pellegrinaggio esemplare

Virgilio non fornisce spiegazioni teologiche o filosofiche. Racconta invece, nella parte centrale del canto, le vicende che lo hanno condotto a proporre a Dante un tale viaggio: una donna discesa dal Paradiso – **Beatrice** – glielo ha richiesto per amore di Dante, in procinto di smarrirsi nel buio della selva. Ma la *donna* [...] *beata e bella* (v. 53) è qui già simbolo della bellezza ultraterrena della **fedè** cristiana, il dono divino offerto dal cielo a ogni uomo che voglia accoglierla. Il viaggio di Dante, figura di ogni essere umano, sarà dunque esemplare per tutti i suoi simili. Terminato il racconto, Virgilio esorta Dante, nell'ultima parte del canto, a non essere vile davanti a tanta promessa di felicità e di bene: il viaggio è protetto da tre donne benedette del Paradiso – la Vergine Maria, santa Lucia e Beatrice – e quindi voluto da Dio stesso. Protagoniste di tali versi sono le **tre donne del Paradiso** che si muovono per aiutare Dante.

L'intervento procede dall'alto: la **Vergine**, che è più vicina a Dio per aver dato i natali a Cristo, da sempre intercede per tutti gli uomini; **Lucia**, la santa protettrice della vista, simbolo della grazia che illumina (Dante le era particolarmente devoto anche perché fu malato agli occhi), e **Beatrice**, la donna-angelo terrena che gli ha fatto comprendere che cos'è l'amore spirituale per il bene. L'amore di Beatrice per il suo fedele non è sentimento sensibile o passionale, ma va inteso alla luce del Dio d'amore cristiano, dal quale deriva ogni altro impulso amoroso. Dante afferma di essere riuscito a distinguersi in spiritualità, nobiltà interiore, coerenza morale, capacità artistiche, per effetto dell'amore di Beatrice, la donna-angelo che già in vita rifletteva l'amore divino.

Infine, la conclusione. Davanti alle parole di Virgilio, il poeta non può rifiutare l'arduo compito intellettuale e artistico, come il cavaliere non si sottrae alla sfida, né il cristiano alla chiamata divina: allora l'uomo, pur fragile come un piccolo fiore intirizzito per il gelo della notte (è questa la più significativa delle similitudini contenute nel canto), accetta di compiere il viaggio al seguito della propria guida.

Sul piano allegorico, il canto invita a comprendere che **il cammino umano di liberazione dal male inizia**, per chi è mosso dalla volontà di riscattarsi, **grazie all'aiuto della ragione orientata al bene (Virgilio), che opera al servizio della fedè (Beatrice)**, dono di Dio e premessa – già nella vita terrena – di vera felicità. L'impresa, paragonata ai viaggi nell'aldilà di Enea e san Paolo, si rivelerà alla fine una missione voluta da Dio per Dante-autore, il quale con la sua opera, svelando ai vivi ciò che Dante-personaggio ha visto nell'oltretomba e che Dante-narratore racconta, deve indicare il giusto cammino, dissuadendo dal male ed esortando al bene.

Enea, Paolo e Dante

A loro tempo, missioni non dissimili ebbero – come si è detto – il troiano Enea e san Paolo: scopo di entrambi era **rendere migliori gli uomini** e segnare il cammino della loro storia. **Enea**, con la cui figura Dante fa coincidere la nascita dell'*aquila imperiale* (*Paradiso*, VI, vv. 3 e 67), fu strumento di Dio per fondare Roma, futura sede del Papato; **Paolo**, il vaso dello Spirito Santo, ebbe il compito di fondare il **Cristianesimo come religione universale**. **Dante** ha la missione di **rifondare i principi cristiani** alla luce dei tempi nuovi: attraverso il racconto del suo modello, il poeta latino Virgilio, egli è incitato a farsi protagonista di un disegno divino rivolto agli uomini che brancolano nel buio della *selva oscura*. Tale missione sarà chiarita a Dante dall'avo Cacciaguada (*Paradiso*, XVII).



Il significato del viaggio di Dante

Giorgio Bàrberi Squarotti

Il critico Giorgio Bàrberi Squarotti amplia il discorso sul significato esemplare del pellegrinaggio di Dante attraverso i regni dell'oltretomba cristiano, esaminandone gli aspetti escatologici, che riguardano cioè il destino finale degli uomini e dell'universo. Il passo sottolinea anche la necessità, per comprendere il senso del viaggio dantesco, di inquadrare ogni episodio nel contesto dell'intera opera.

Soltanto vedendo passo dopo passo lo stato delle anime dopo la morte quale esso è veramente, cioè percorrendo il viaggio nell'oltretomba e facendo esperienza di persona di ciò che è il giudizio di Dio intorno ai personaggi noti e meno noti della storia antica e recente, dei libri, della cronaca, è possibile vedere e rappresentare l'infinita potenzialità e misteriosità della condanna e della salvezza. Ciò che costituisce la continua e avventurosa inquietudine che sorregge la lettura del poema dantesco è proprio questo costante ritrovarsi di Virgilio e Dante, e poi di Dante, di fronte al mistero e anche allo scandalo (in termini umani) che è la rivelazione del giudizio di Dio nel caso concreto delle anime incontrate lungo i cerchi infernali, le cornici del purgatorio, i cieli del paradiso [...].

Una rigorosa
narrazione
unitaria

Il poema proprio per questo ha un'unità narrativa molto rigorosa, onde ogni lettura per episodi e personaggi risulta del tutto falsa e porta all'incomprensione totale. È la narrazione di un viaggio, e ha di conseguenza il ritmo del viaggio stesso come intima motivazione [...]. Lo schema del viaggio, del resto, è uno dei più antichi fra quelli che costituiscono la struttura dei poemi, tanto è vero che l'*Odissea* e l'*Eneide* vi sono in parte almeno costruite sopra, e infiniti viaggi si ritrovano nella letteratura medioevale, magari riprendendo personaggi classici come Alessandro Magno o Ulisse o figure nuove, come San Brandano¹. Ciò che è nuovo in assoluto nella *Commedia* è il fatto che il viaggio è integralmente compiuto nel regno dei morti e che il viaggio non sia realistico, ma visionario, e come tale è una rivelazione di verità garantite, nel caso di Dante, da Dio stesso come colui che ha voluto il viaggio stesso (e infinite volte questa volontà di Dio viene ripetuta quando, soprattutto all'inferno, ma anche di fronte a Catone, sembrano presentarsi ostacoli particolarmente severi alla prosecuzione dell'impresa). [...].

Un "romanzo"
di salvezza

L'itinerario raccontato nel poema è, anche, quello che va dal peccato alla salvezza, e di qui deriva un altro piano a rendere più complesso e più ricco il poema dantesco in rapporto con altri poemi antichi e moderni. Ogni tappa del viaggio e della visione è anche una tappa di rivelazione e, di conseguenza, di salvezza. Il racconto si riferisce, quindi, a un "romanzo" di salvezza: ed è, questa, una componente fondamentale della creazione letteraria di Dante. Il suo è, cioè, un racconto che implica tutta l'inquietudine, l'angoscia, il dubbio, il turbamento dell'avventura che è la vita dell'uomo in rapporto con la salvezza [...]. La storia umana, di qualsiasi genere e di qualsiasi grado, si tratti di quella di imperatori, papi, signori, capipopolo, personaggi più o meno significativi delle vicende comunali o delle guerre europee fra Duecento e Trecento, oppure di quella fiorentina, minima, addirittura familiare e privata del protagonista del poema, non si conclude in ciò che appare all'esterno e si viene a conoscere, ma ha un dopo, decisivo, che è costituito dal giudizio di Dio. La *Commedia* è costruita su questa convergenza di vicende e di significati: la realtà, quale è nota dalle storie, dalle cronache, dai libri; il giudizio di Dio, che completa e dà un significato definitivo ed esemplare a ciò che è accaduto e alle azioni compiute in vita [...]. La narrazione del poema è proprio in questo incrocio di prospettive: le figure che il protagonista incontra sono storicamente documentate, ma la loro verità definitiva è altrove rispetto alla storia, è nella dimensione escatologica in cui si trovano ormai nel momento in cui il protagonista della *Commedia* li incontra e parla con loro o, comunque, li vede.

da *L'ombra di Argo. Studi sulla Commedia*, Genesi Editrice, Torino, 1992

1. **San Brandano**: monaco irlandese protagonista della *Navigazione di San Brandano*, opera anonima in versi dell'XI secolo.

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

COMPRENSIONE

- 1 In quale momento della giornata Dante si appresta a iniziare il suo viaggio?
- 2 A quale proposito Dante cita Enea e san Paolo?
- 3 Che cosa intende Virgilio con l'espressione *Io era tra color che son sospesi* (v. 52)?
- 4 Chi è la donna gentile nominata al verso 94?
- 5 In questo canto compare per la prima volta la figura di Beatrice. Con quali immagini viene rappresentata?
- 6 Da chi è pronunciato e in cosa consiste il *duro giudizio* (v. 96) nei confronti di Dante?
- 7 Individua nel canto tutte le persone che parlano in discorso diretto.
- 8 Indica il significato dei seguenti termini tenendo conto del contesto in cui sono usati.

Termine	Significato
<i>guerra</i> (v. 4)	
<i>pietate</i> (v. 5)	
<i>virtù</i> (v. 11)	
<i>virtù</i> (v. 76)	
<i>contento</i> (v. 77)	
<i>talento</i> (v. 81)	
<i>volgare</i> (v. 105)	

ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 9 Qual è la funzione principale di questo canto?
- 10 Spiega, facendo riferimento ai versi 10-36, in che cosa consistono le esitazioni e i dubbi di Dante.
- 11 Nel suo discorso iniziale Dante si serve di alcune perifrasi. Individuale e chiariscile.
- 12 Nel canto Virgilio spiega chi è e perché è intervenuto in aiuto di Dante smarrito nella selva. Distingui le diverse fasi del suo discorso, ricostruendo in particolare la sequenza degli interventi delle *tre donne benedette*.
- 13 Nel discorso di Virgilio vengono ripresi alcuni elementi ed eventi narrati nel canto precedente. Quali?
- 14 Che cosa simboleggiano, rispettivamente, le figure femminili che compaiono in questo canto?
- 15 Il canto contiene due similitudini di uguale ampiezza e di significato opposto. Individuale e spiegale.
- 16 Spiega dove si trova il Limbo e chi e perché vi risiede.
- 17 Nella prima parte del canto si evidenziano bene le tre condizioni di Dante: autore, narratore e personaggio. Spiega perché.

APPROFONDIMENTI

- 18 In questo canto compare più volte il tema degli occhi e dello sguardo. Qui il termine *occhi*, riferito a Beatrice, torna due volte (*Lucevan li occhi suoi più che la stella*, v. 55; *li occhi lucenti lagrimando volse*, v. 116) e viene richiamato indirettamente mediante la figura di santa Lucia, protettrice della vista e simbolo della grazia illuminante. Il tema è ricorrente anche nella poesia degli stilnovisti (Guinizzelli, Cavalcanti e lo stesso Dante) sia in riferimento agli occhi della donna (*O Deo, che sembra quando li occhi gira, / dical'Amor, ch' i' nol savria contare*, Cavalcanti), sia a quelli del poeta (ad esempio *Tanto gentile e tanto onesta pare*). Fai un breve ricerca, in questo canto e in altri testi del Duecento e del Trecento, e illustra i vari modi in cui si articola tale tema.